



◆ Secondo la proposta i deputati potranno essere eletti per il 50 per cento in collegi uninominali come per il Senato, mentre l'altra metà con un metodo proporzionale. Soglia di accesso intorno al 4 per cento

## Un cancellierato ma senza prevedere la sfiducia costruttiva

Martedì la proposta di legge elettorale ispirata da Andreotti e che vede insieme anche Prc e Lega

LUANA BENINI

ROMA Galeotta fu la sala Zuccari, il 16 febbraio scorso. Di lì, con la autorevole presenza di Giulio Andreotti, prese il via il percorso dello schieramento trasversale che, previa limatura definitiva, martedì prossimo, presenterà la sua proposta di legge proporzionalista basata sul cancellierato alla tedesca. Giovedì si sono rivisti intorno a un tavolo, Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, Fi, Ugo La Malfa, Oreste Zecchino, ppi, Diego Novelli, presidente del costituente comitato del no al referendum antiproporzionale, Alfonso Gianni, pcr. E il convegno organizzato da Rifondazione comunista a Palazzo Marini è di fatto diventato il lancio di una battaglia proporzionalista che andrà presumibilmente di pari passo con la campagna per l'astensione e il voto contrario al referendum. Anche se, per quanto riguarda Tremonti, c'è quanto mai una incertezza di collocazione visto che ieri ha dichiarato che il Mattarellum in vigore gli fa tanto «schifo» da volere «abrogarlo» ragion per cui voterà «sì».

«Il testo - spiega Alfonso Gianni - si avvicina al sistema elettorale tedesco che però per essere applicato integralmente presupporrebbe una revisione costituzionale con l'introduzione dell'istituto della sfiducia costruttiva, cosa che non è possibile in tempi credibili». Così si immagina che i deputati possano essere eletti per il 50% in collegi uninominali secondo il vecchio sistema del Senato, e che il restante 50% venga eletto con un metodo proporzionale suddividendo il paese in grandi circoscrizioni pluriregionali. Alle elezioni potrebbero partecipare partiti singoli o liste di partiti collegate (che dovrebbero indicare programma e premier). Infine: entrerebbero nelle istituzioni solo i partiti in grado di raccogliere almeno un milione di voti. Una soglia di accesso corrispondente grosso modo al 4% ma l'indicazione della cifra in numero assoluto conterrebbe l'assenteismo. Ancora da definire una norma antiribaltone. «I partiti che cambiano cavallo nel corso della legislatura - spiega Alfonso Gianni - dovrebbero perdere il finanziamento pubblico». La proposta potrebbe anche essere firmata dai socialisti, almeno da alcuni. Lo Sdi è legato al progetto del «sindaco d'Italia»: il trasferimento a livello nazionale del sistema elettorale dei Comuni. «Ferma restando la nostra proposta - afferma il capogruppo Giovanni Crema - siamo disposti ad allearci anche con il diavolo per fermare l'insana follia del

maggioritario. Ma siamo disposti a dialogare anche con la maggioranza». Quanto alla Lega, non è del tutto convinta, vorrebbe un sistema tutto proporzionale con sbarramento al 5%. Ma Bossi gioisce: «È positivo che ci sia una coalizione trasversale contro il sistema elettorale voluto dai poteri forti». Il forzista Giuliano Urbani fa sapere che per il proporzionale è pronta a schierarsi anche una pattuglia di parlamentari di An. Cosa che suscita le reazioni ironiche di Adolfo Urso: «Eureka, eureka, forse Urbani ce l'ha fatta a trovare qualche proporzionalista in An». Gianni punta comunque a pescare quante più firme possibili in tutti gli schieramenti. Così «si potrebbe mettere la proposta all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali». Ma non è detto che la cosa vada in porto con facilità. Ieri al convegno di Prc sia Zecchino che La Malfa hanno detto parole chiare. Giuseppe Chiarante, della sinistra diessina si è espresso nettamente a favore del proporzionale (del resto è noto che questa

sta ala della Quercia al referendum voterà no). È chiaro che l'obiettivo non è quello di approvare prima del 21 maggio, ma quello di mettere in campo una proposta completamente alternativa al referendum. I popolari stanno alla finestra. «Aspetto di vedere il testo», dice il segretario Castagnetti. Ma il Ppi è attestato ufficialmente sulla proposta che ha presentato al Senato (estensione alla Camera del sistema del Senato).

Da una parte An, Ds, Democratici e radicali, dall'altra i centristi, la Lega, Prc, i socialisti, il Pri, Pro o contro il referendum. Parola d'ordine dei proporzionalisti ripetuta da Fausto Bertinotti ieri: «Il maggioritario è fallito dando luogo a fenomeni trasformistici sconosciuti nel proporzionale». Fi sa sta in mezzo al guado. Scioglierà la riserva sul voto al referendum solo dopo le elezioni regionali. Il proporzionalista Berlusconi non vuole combattere il primo round elettorale facendo campagna su sponde opposte rispetto a Fini. E Fini, del resto, in questi ultimi tempi ha già molto attutito i toni sulla difesa ad oltranza del maggioritario. Ieri il leader di An ha ancora smussato: «Non vale la pena di litigare tra proporzionalisti e maggioritari all'inter-

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tornano i nostalgici del proporzionale. Formano un fronte variegato e trasversale. (Andreotti-Berlusconi, Bertinotti, Bossi), ma tutti insieme sperano che... «non si raggiunga il quorum al referendum, come l'altra volta». Augusto Barbera, costituzionalista, convinto sostenitore del bipolarismo e del maggioritario, non ha dubbi. «Non ci sono margini di tempo, né condizioni per

evitare il ricorso alle urne». Poiché non possono sperare nella vittoria del no, puntano a fare il bis del quorum mancato, per spianare la strada al cosiddetto modello tedesco. Quello, spiega Barbera, che non garantirebbe la stabilità, e che è utile solo «dove il bipolarismo già c'è».

Professor Barbera, come mai in pendenza di un referendum che vuole abolire la quota proporzionale, qualcuno progetta una legge per proporzionalista?

«Si tratta di persone navigante, che non

L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

## «Modello tedesco? In Italia fallirebbe»

Il costituzionalista Augusto Barbera, in alto l'allestimento di un seggio elettorale e sotto una veduta dell'aula del Senato



no del Polo visto che ormai l'ultima parola è agli elettori». Idem, Berlusconi: «Sulla questione non vale la pena di accapigliarsi ora. Vogliamo vedere bene quale sistema garantisce l'alternanza e riduce la frammentazione». Sul fronte della maggioranza, Walter Veltroni è netto: ritornare al proporzionale? «Rivedremmo un film che purtroppo all'Italia è costato molto, anche in termini di debito pubblico. Si torneremo alla terribile instabilità dei governi balneari, dei 56 governi in 50 anni, del centro che fa la politica dei due fornì». «Dobbiamo fare una verifica dentro la maggioranza - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Massimo Villone - per discutere anche sulla ipotesi di legge elettorale fondata sul maggioritario a turno unico (con utilizzazione della quota proporzionale come diritto di

tribuna e premio di maggioranza)». Per ora è solo una proposta politica messa a punto dalla Quercia che a suo tempo aveva rinunciato al doppio turno di collegio per andare incontro alle esigenze degli altri partner della maggioranza. La linea dei ds è combattere fino in fondo la battaglia referendaria. I tempi tecnici per fare la riforma prima ormai non ci sono più, ripete Vannino Chiti. E poi «si rischierebbe di svuotare il referendum». «In Italia la soluzione del cancelliere con il proporzionale - aggiunge - non cambierebbe nulla e ci porterebbe indietro di 15 anni». Invece «dopo il referendum il Parlamento ha il dovere di approvare una legge anche parziale di modifica costituzionale sulla forma di governo: questo può significare elezione diretta del presidente del consiglio e del suo vice, oppure designazione vincolante sulla scheda elettorale».

«Ma il voto se lo è andato a cercare. Finché ci sono governi di coalizione, il ve-



ni fanno illusioni: sanno che il no non vincerà, perché 21 milioni di elettori (quelli dell'altra volta ndr) favorevoli al maggioritario, non si possono cancellare. Puntano, evidentemente, a far mancare, ancora una volta, il quorum. A quel punto sì, che si potrebbe tornare all'indietro...»

«Quindi, a suo parere, non pensano di poter evitare il referendum?»

«Non credo ci siano né i tempi, né le condizioni politiche per evitarlo. Né il Ds, né An sono disponibili a una legge che eluda il quesito referendario. Una riforma si può fare, per evitare il referendum, ma deve rafforzare il maggioritario, non riportare il proporzionale».

L'obiettivo dunque è quello di demotivare gli elettori, dicendo, guardate che c'è un accordo per un modello elettorale tedesco, è inutile andarsene a votare... «Appunto».

Cosa significherebbe, in Italia, il modello tedesco?

«Bisogna distinguere, nel modello, tra sistema costituzionale e sistema elettorale. Il primo non sarebbe di alcuna utilità. Prevede l'elezione del Cancelliere da parte del Bundestag, ossia del parlamento. Esattamente il percorso contrario di quello intrapreso per i Comuni e per le Regioni. Anche la annessa ricetta della sfiducia costruttiva è illusoria. E come la pozione magica in vendita nelle vecchie fiere di paese: pretende di curare tutto, dai calli, al cuore. La sfiducia costruttiva (che vieta di votare una mozione di sfiducia se contemporaneamente non si indica la soluzione ndr) prevede che i governi cadano per un voto di sfiducia della Camera. Da noi non succede...»

Beh, Prodi... «Ma il voto se lo è andato a cercare. Finché ci sono governi di coalizione, il ve-

Il nostalgico del proporzionale puntano a far mancare il quorum, come l'altra volta

Il modello tedesco è rigorosamente proporzionale, anche se qualche collega politico va dicendo che è un sistema misto. Talmente proporzionale che in Germania se non si riesce a fotografare la percentuale di un partito, per riaggiustare i conti si aumentano i parlamentari».

Ci sarebbe lo sbarramento, e questo ridurrebbe la frammentazione. Aumentando la stabilità. «Non è così. Da noi la clausola di sbarramento c'è già, anche se al 4%. Non ci sarebbe la governabilità, perché in un sistema proporzionale per vincere bisogna raggiungere il 50% dei voti più uno e in Italia nessun partito e nessuna coalizione lo raggiungerebbero. Sulla base dei risultati del '96, l'ago della bilancia sarebbe Bossi. Oppure ci vorrebbe un accordo tra Ds e Berlusconi...»

Una soluzione di cattivo gusto. «Fa accapponare la pelle. Eppure il modello tedesco viene presentato come bipartitista».

«La legge elettorale tedesca fotografa un bipolarismo che già c'è, che è frutto della storia politica di quel paese e non del sistema elettorale. Se in Germania si rompesse questo sistema "naturalmente" bipolare, quella legge elettorale si rivelerebbe un disastro, come sanno bene i tedeschi».

Allora cosa spinge a quel modello? «Berlusconi lo vuole perché ha capito che col suo 25% collocato al centro po-

trebbe condizionare tutti i governi. Sa che per comprare una società basta un buon pacchetto di voti. Il proporzionale è congruente col disegno di formare qualcosa che assomigli alla Dc, mettendo insieme partiti che verrebbero staccati dai due schieramenti. Capisco perché lo vuole Andreotti. Rida-rebbe vita a un centro forte, in grado di prelevare pane dai due fornì, di destra e di sinistra».

Berlusconi non sembra il tipo che si rivolge alla sinistra.

«Sì, ma non dimentichiamo che in molti protagonisti del centro c'è l'illusione che Berlusconi prima o poi scompaia politicamente. Chi ha avuto una grande ricchezza in passato, ha sempre il mito dell'arconquistista».

E Bertinotti? «Il sistema bipolare costringe Rifondazione comunista a fare i conti col problema del governo. È un sistema che "de-radicalizza" le ali. Capisco anche l'ottica dei socialisti dello Sdi...»

Meno l'interesse di qualche esponente del Ppi... «Nei popolari ci sono due posizioni. Una parte propone di estendere alla Camera il sistema elettorale del Senato. Questa è una scelta per il maggioritario, anche se temperata rispetto al referendum. Infatti la propongono Castagnetti ed Elia, che hanno fatto una scelta bipolare. Chi quella scelta l'ha mai digerita, e vuole riconquistare il ruolo di ago della bilancia, propone il modello tedesco».

Questo variegato fronte di nostalgici del proporzionale, secondo Lei, ha possibilità di successo?

«Solo se non si raggiunge il quorum. L'immagine può apparire forte: sono come i germi patogeni. Se cadono le difese immunitarie, esplodono. È chiaro che se il quorum non si raggiunge nemmeno questa volta, si può dare l'addio al bipolarismo...»

Magari, se si fosse evitato di andare a colpi di referendum su questi argomenti e si fosse fatta una sana riforma maggioritaria, tutti questi germi non si vedrebbero... «Sì, ma attenzione. Il progetto Amato era buono, ma si è squagliato come neve al sole, dopo il macato raggiungimento del quorum. Dal '91 le riforme elettorali si fanno sotto la spinta del referendum».

## Angius: «Tangentopoli? Al voto anche senza il Polo»

### Il presidente dei senatori ds risponde alle minacce dell'opposizione

NEDO CANETTI

ROMA Era prevedibile una coda polemica al rinvio, in Senato, dell'esame del ddl per un'inchiesta su Tangentopoli. E c'è stata. È stato il presidente del gruppo ds del Senato, Gavino Angius, ad aprire il fuoco. «Le minacce del Polo (di non partecipare ai lavori della commissione, ndr) ha ribadito - non rallenteranno l'esame del provvedimento, che potrebbe essere licenziato dal Senato già mercoledì prossimo - nonostante lo strisciante ostruzionismo del centro-destra che ha fatto mancare più volte il nume-

ro legale e che ha chiesto di dare la precedenza al ddl sulla fecondazione assistita. «Approveremo lo stesso la legge - ha sottolineato Angius - evidentemente il Polo non vuole la commissione perché abbiamo smantellato il proposito di mettere sotto inchiesta la magistratura».

Sulla stessa linea polemica, il segretario ds, Walter Veltroni. «Il Polo - ricorda - ha fatto l'ira di Dio perché voleva la commissione su Tangentopoli ed ora non la vuole votare: se voleva una commissione che mettesse sotto accusa i magistrati, sapeva fin dall'inizio che c'era una maggioranza che non l'avrebbe consentito». «Ma allora questo at-

teggiamento fa pensare - ha concluso - che l'intenzione, fin dall'inizio, non fosse di fare chiarezza, ma mettere sotto accusa qualche magistrato».

Replicano i capigruppo di Fi e An al Senato, mentre continua a differenziarsi il Ccd, che il giorno prima aveva suggerito cautela nell'annunciare da subito la non partecipazione alla commissione ed ora tace. Secondo l'azzurro Enrico La Loggia, nessun magistrato condividerà la linea dei ds (e del centro-sinistra, tutto favorevole, ricordiamo, all'emendamento Marini), che rappresenta, sostiene, «una grande aberrazione». Identiche le argomentazioni di

Giulio Macerati. An, che, ribadendo la decisione del suo partito di non approvare «una commissione qualunque», accusa Veltroni a Angius di «mistificare la realtà». Per il Polo l'obiettivo è sempre quello. «Verificare - ripete Macerati - se in Italia ci fu il tentativo di scalare il potere per via giudiziaria e se l'azione penale venne esercitata sempre e ovunque». Sono veramente lontani i tempi di quando An inneggiava a Mani Pulite e Ignazio La Russa enfatizzava la sua amicizia con Antonio Di Pietro. Resta la decisione di ritardare la discussione, di votare contro e di non partecipare alla commissione. Una decisione che ha



meravigliato l'estensore dell'ormai famoso emendamento, Cesare Marini. «Sono rimasto sinceramente stupito - ha detto il capogruppo Sdi

- dal Polo e mi auguro che si tratti di una reazione momentanea». Ri- caorda che «nell'ambito delle commissioni d'inchiesta, sia necessaria la

presenza dell'opposizione. Si augura, infine, che il Polo ci ripensi».

Per capire qual è il motivo del contendere, ricordiamo che l'emendamento Marini prevede che la commissione abbia, tra gli altri, il compito di accertare i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992. È la data che ha messo in ebollizione il Polo e ha indotto Giulio Andreotti a votare contro. Perché quella data è un voto contro. Per salvare il Pci, dice il centro-destra, per colpire la Prima Repubblica, sostiene Andreotti. Non c'è alcuna malizia nella data (ricordiamo che si tratta della stessa data del testo iniziale dello Sdi alla Camera), risponde Angius.

Si è scelta questa data, perché nel 1992 iniziò Tangentopoli. «Sbaglia Andreotti - sostiene l'esponente della Quercia - non capisco le sue obiezioni... il senso politico forse l'ho capito...».

